

Un amore clandestino

La storia di Gianna e Neri in un libro di Mirella Serri

Un montaggio romanzesco dove corrono parallele le vite partigiane di Giuseppina Tuissi e di Luigi Canali

#iostocollunita

SE SI GUARDA LA STORIA DA VICINO, METTENDO A FUOCO GLI INDIVIDUI CHE NE FURONO PROTAGONISTI, SONO SOPRATTUTTO GLI ASPETTI PIÙ DOLOROSI A BALZARE IN PRIMO PIANO. È COME SE L'INGRANDIMENTO ALLONTANASSE L'ACCADUTO COL SUO ASETTICO ESSERE STATO, PER RESTITUIRCI LA COMPLESSITÀ E LE RAGIONI DEI SINGOLI, COLPE, RESPONSABILITÀ, tormenti in un eterno presente toccante e coinvolgente. In *Un amore partigiano. Storia di Gianna e Neri*, eroi scomodi della Resistenza (Longanesi, 220 pagine, 16,40 euro) Mirella Serri applica la lente d'ingrandimento a una pagina feroce della guerra civile italiana - quella della cattura e morte di Mussolini e di Claretta Petacci - e, in generale, alla fine del conflitto mondiale che significò non solo festa grande e liberazione, ma scorriere e sangue ormai inutile, confusione e vendette, consumate da alcuni partigiani non solo contro i nemici sconfitti, ma anche in certi casi contro i propri stessi compagni.

Innamorata della storia come della letteratura, Serri ha scelto per raccontare un montaggio romanzesco in cui corrono parallele le vicende finali di Clara e Ben come di un altro amore, quello clandestino fra i resistenti Giuseppina Tuissi, detta Gianna, e Luigi Canali, alias Capitano Neri, caduti in sospetto della loro brigata, la 52ª Garibaldi, che operava sul Lago di Como, e uccisi con calcolata brutalità.

Il libro si apre sul 28 aprile del 1945, un sabato piovoso, quando la Petacci, presa prigioniera dai partigiani, e la pasionaria Gianna, che era stata torturata pesantemente dai fascisti, passano insieme il giorno precedente all'esecu-

zione di Mussolini e del suo gruppo di fedelissimi. Di quell'ultimo viaggio convulso verso la fucilazione e la consegna dei corpi, a Milano, del dittatore e della sua amante alla folla inferocita che ne fece scempio, la storia ha ricostruito il dramma e le dinamiche. È la nostra eredità di vergogna a conclusione di una guerra civile che non ha saputo essere migliore di tutte le altre. Con più fatica sono state poi svelate nel tempo, molto tempo, altre pagine oltraggiate della lotta partigiana come veniva interpretata da alcuni gappisti. L'eccidio di Porzûs, per esempio, o questa morte selvaggia di Gianna e Neri per cui nessuno ha mai pagato il debito con la giustizia.

Serri disegna bene le personalità dei due amanti, uomo integro e generoso lui, idealista e coraggiosa lei. Lui già sposato, lei povera e giovanissima. Molto bella, molto desiderata, mentre lui macchiato dall'infedeltà come se questo potesse riverberarsi anche sull'affidabilità di combattente. Sono contorte le vie umane verso la sopraffazione, sono fatte di invidia, odio e, soprattutto, interesse.

È «l'oro di Dongo» a scatenare la furia omicida. Sbarazzarsi della coppia innocente, accusandola di tradimento, vuol dire potersi spartire il bottino. L'oro di Dongo, parole dal suono funesto, era il tesoro del Duce. Lui e il suo seguito e Claretta che lo inseguiva per morire con lui che non la voleva fra i piedi, si trascinarono dietro beni e denaro e gioielli e pellicce e biancheria finissima. Speravano ancora di salvarsi fuggendo in Spagna.

Male e bene, generosità e ingiustizie si intrecciano in un nodo d'impressionante fatalità nel racconto di Mirella Serri, fedele alla verità fino a sacrificare il romanzo a favore di una cronaca che diventa passo dopo passo più tragica. «Il problema» dice «è che noi, a differenza di altri popoli non abbiamo fatto i conti al momento giusto con la nostra storia e la nostra barbarie». A volte un romanzo, con più potenza di un saggio, può venire a colmare un vuoto, avvicinando lettori che altrimenti non si sarebbero mai affacciati sui segreti della rimossa coscienza collettiva.



Il pianista Glenn Gould

Le variazioni degli affetti, vibrazioni delle nostre vite

Il romanzo d'esordio di Simona Rondolini un intreccio tra il tema musicale e la storia intima e familiare

#iostocollunita

ROMANZO DI RARA BELLEZZA DOVE IL TEMA MUSICALE È PORTO NON CONSOLA PASIONE MA CON MAESTRIA, NEPPURE RISCHIANDO DA LONTANO DI LIBERARE LE PROFONDE ESPERIENZE E L'ESERCIZIO DELL'ARTE DI EUTERPE IN PAROLE STUCCHIVE E CARAMELLOSE. Così la storia intima, personale e familiare, di Laura Paliani procede di conserva con le architetture ironiche, maestose e tormentate del ciclo mahleriano di cui Luigi, il padre della protagonista, è grande interprete; accanto all'uomo, al direttore che esige dall'orchestra di decretare la perfezione del discorso musicale, ruotano due donne: due celebri cantanti liriche, Olga Banti, moglie di Luigi, straordinaria Contessa di Almaviva e aspirante amministratrice del successo pubblico del marito, e Anna Nielsen, intima ma garbata «rivale» della prima nel campo degli affetti più vivi rivolti all'acclamato musicista.

È *Dovunque, eternamente* di Simona Rondolini (pagine 319, euro 17,50, Elibri), esordio mirabile del 2014 (già finalista al Premio Calvino 2013), storia del «male che fanno le cose che non esistono se non nella mente» ma che poi risalgono la superficie della realtà e la infilano scorticandola. Gli occhi e il cuore di Laura narrano di potenti emicranie, di consunzioni fisiche e psichiche d'un eccentrico padre che non smette di vibrare neppure quando il suono torna inghiottito dal silenzio, di malattie sfibranti, dolorose e fatali, che hanno nella musica i punti di partenza e di arrivo; quella stessa musica che, gustata a scarti dal lavoro d'avvicinamento alla perfezione svolto dal padre, diventa per Laura malia e salvezza, quando i materiali di cui è costituita riacquistano il valore originario. Ma il tragitto è lungo e doloroso ed è quello che noi intraprendiamo attraverso la prosa d'un romanzo punteggiato come una mastodontica sinfonia mossa da pristine materie sonore, ribollenti e confuse, in direzione del candore epifanico d'un istante di felicità. Che per Laura, «normale» figlia di un grande artista, consiste nel coniugare l'orgo-

glio e il dolore («l'orgoglio che proprio suo padre fosse l'epicentro di quell'emanazione; il dolore, tenuto a bada con sforzo costante, di saperlo sempre rapito»), sebbene, prima di giungere a tale consapevolezza, ella debba sprofondare nei baratri del cedimento, rinunciare a essere una brava studentessa prima e una figlia modello poi, aprendo gli occhi insomma sul «melodramma materno e il disinteresse paterno» tra i quali era stata da sempre sospesa.

Dopo la tragedia che colpisce e distrugge la famiglia (di cui taccio, lasciandone al lettore la scoperta), Laura decide di cambiare città e vita, trovando lavoro presso una ditta che alleva e uccide conigli per l'industria della carne, un luogo tanto disumano da rendere quasi immediati il ridimensionamento delle speranze, la fine dei sogni e l'educazione all'ineluttabilità.

Finché un giorno torna, perché frattempo ha riscoperto i legami d'affetto - con Cecilia, nella brutalità regolata dai ritmi di fabbrica - e la potenza della musica - attraverso Bach, in specie quello delle *Variazioni Goldberg* scandite dalla mirabile singolarità di Glenn Gould. Torna, dunque, in parte seguendo l'opera di distruzione del passato, in parte accorgendosi che il passato comunque riaffiora e che tanto vale coglierne i palpiti preziosi, malinconici, strazianti, sublimi. Così, infine, Laura recupera il ricordo del padre, dei suoi voli pindarici sulle note più alte dell'esistenza, della felicità e della paura, e Simona Rondolini, indagando quella memoria, scolpisce uno dei rapporti padre-figlia più delicati e struggenti che mi sia capitato di leggere negli ultimi anni.

«COLLISIONI»

A Barolo torna il festival agri-rock

Dal 18 al 21 luglio si svolgerà a Barolo la sesta edizione di Collisioni - Harvest, il festival agri-rock di letteratura e musica. Oltre ai concerti - Deep Purple, Neil Young insieme alla band The Crazy Horse, Suzanne Vega, Elisa, Caparezza, Salmo - saranno protagonisti del festival tanti ospiti, da James Ellroy a Herta Müller, da Jonathan Coe a Art Spiegelman.



William Kentridge ospite del Maxxi

In occasione del workshop organizzato a Roma dall'Associazione Tevereterno, William Kentridge lunedì sarà al Maxxi (ore 20). Insieme al compositore Philip Miller e ad alcuni musicisti romani, Kentridge darà vita nella piazza del museo a una serata di proiezioni, musica live, esperimenti visivi e sonori.